

TEATRO FOCE

## Sei animali da bar in scena

■ Stasera, alle 20.30, arriva al Teatro Foce di Lugano la Carrozziera Orfeo, ospite della Rassegna MAT, che porterà in scena *Animali da bar*, ultima produzione della compagnia, vincitrice del premio Hystrio 2015. Lo spettacolo narra la storia di alcuni strani personaggi che abitano un bar: sei personaggi illusi e perdenti che nonostante tutto rimangono fedeli ai propri sogni e speranze. Prenotazioni: segreteria@m-a-t.ch

INCONTRO

## A tu per tu con il Conservatorio

■ Mercoledì prossimo, 2 marzo, alle 18, nell'Aula Magna del Conservatorio della Svizzera italiana di Lugano si terrà un incontro dal titolo *A tu per tu con il Conservatorio*, organizzato dall'Associazione Carlo Cattaneo. Si esibiranno gli allievi della Scuola di Musica, della Sezione Pre-professionale e della Scuola Universitaria di Musica. Modererà l'incontro Giancarlo Dillena. Info: www.associazionecattaneo.ch

GIOVEDÌ A LUGANO

## Un film sonorizzato dai Múm

■ Giovedì prossimo, 3 marzo, alle ore 21.30 lo Studio Foce di Lugano ospita la band islandese Múm, icona del synth pop europeo nonché uno dei gruppi più innovativi del panorama internazionale. Presenteranno dal vivo un loro particolarissimo progetto, ovvero la sonorizzazione di Gente di domenica, il primo film scritto da Billy Wilder e diretto dai fratelli Curt e Robert Siodmark.

# SPETTACOLI

## L'INTERVISTA

GIANNI CANOVA\*

# «Checco Zalone? Ride di sé stesso e quindi di noi»

## Uscito il primo libro che analizza l'inspiegabile fenomeno comico

FRANCESCO MANNONI

■ Era inevitabile che il fenomeno Checco Zalone (alias Luca Medici) diventasse argomento di studio, indagine psicologica e di costume, per capire come faccia un «esorcista mediatico della stupidità» ad attirare milioni di spettatori e ipnotizzarli da uno schermo, cinematografico o televisivo che sia, facendone degli idolatri della sua «comicità live» che «non è satira politica tout court, ma puro sberleffo, vera pasquinata».



Non è un asso della recitazione ma è molto bravo nel far finta di essere scemo

Il critico cinematografico e scrittore Gianni Canova, tenta (con la partecipazione di altri esperti del settore che contribuiscono con scritti di approfondimento e interviste) di spiegare questo essere fuori dal comune che rappresenta «l'assoluzione becerata e indulgente dell'italiano medio e delle sue mostruosità», in *Quo chi? Di cosa ridiamo quando ridiamo di Checco Zalone*. Ecco quel che ci ha raccontato.

Canova, uno sgrammatico conquista il mercato cinematografico e diventa un fenomeno inspiegabile? È un asso lui o siamo noi una massa di mezzi deficienti?

«Lui non è un asso, ma è molto bravo nel far finta di essere scemo, innescando quel meccanismo che io chiamo il parafulmine che assorbe tutta l'idiozia del mondo: e noi ci sentiamo scaricati dalla paura di essere a nostra volta idioti».

Tanto consenso, potrebbe essere «folia collettiva», come le ha detto lui?

«Sì, nel senso che ci sono dei meccanismi talmente strani in un successo di questo tipo che per una persona razionale è davvero difficile trovare una spiegazione esaustiva e convincente. Sono quelle forme di comportamento collettive che spesso si innescano in maniera virale, per cui è partito un tam tam positivo intorno all'ultimo film, suscitato dall'attesa di tutto il pubblico di vedere Checco che non appariva almeno da due anni».

Come spiega un'assenza così lunga?

«Lui si fa desiderare dal suo pubblico, non è uno dei tanti attori che sono ogni sera in televisione, fanno degli spot, delle tournée teatrali e cabaret, e sono presenti in più spettacoli contemporaneamente. Per due anni è stato fermo, e ha rinunciato anche a un'offerta milionaria da parte di una nota azienda di telecomunicazioni per fare il testimonial 2016. Lui dice: "Il mio pubblico deve venire a vedermi al cinema, solo al cinema ogni volta che faccio un film". Questa scarsità di visibilità rende più preziose e ghiotte le sue apparizioni, e ha saputo così suscitare una specie di follia collettiva per cui in quei giorni se non andavi al cinema a vedere Checco



Zalone eri tagliato fuori da ogni discussione sociale».

Checco, ha delle parentele artistiche con i vari Totò, Fantozzi e altre celebrità del passato visto che al presente non sembra avere paragoni?

«Al presente non ha proprio paragoni. Con molta modestia lui dice: "sono un mignolo di Totò", perché si rende conto di come l'attore napoletano sia davvero un genio inarrivabile. Fantozzi è un po' diverso perché è sempre simile a se stesso. Tutta la saga è legata allo stesso luogo di lavoro, all'appartamento, alla signora Pina e alla signorina Silvani. Checco Zalone in ogni film cambia e il mondo attorno a lui è a geografia variabile. Questo lo rende ancora una volta particolarmente originale. Se dovessi

trovare un ascendente, io vedrei in Checco Zalone Ettore Scola».

Perché Ettore Scola?

«Scola aveva la capacità di essere mordace, salace - mai satirico -, capace di individuare i tanti vizi degli italiani. Film come *Il sorpasso* e *I mostri* scritti anche da lui, sono esempi di una forma comica ai tempi molto popolare in cui a me pare di rintracciare qualche possibile gene anche del personaggio Zalone».

La parolaccia quanto aiuta la comicità di Checco Zalone?

«Un po', ma non è un bombardiere di parolacce e ne fa un uso abbastanza morigerato: non è il Benigni prima maniera, e persino nei cinepanettoni ce ne sono di più. La parolaccia di Checco quando arriva è guizzante, sferzante,

SUCCESSO AI BOTTEGHINI Con il suo ultimo film *Quo vado?* diretto da Gennaro Nunziante, Checco Zalone ha polverizzato i record d'incasso stabiliti con i suoi film precedenti.

sorprendente e la dice anche in un modo che la rende giocosa e non trucida, non volgare non trash. E questo fa di lui l'erede di una tradizione della cultura italiana che nella parolaccia ha trovato a volte forme espressive tutt'altro che condannabili».

Che spazio occupa la comicità stralunata di Zalone, che qualcuno ha definito «becera»?

«Becera sottintende un aspetto un po' negativo e volgare, non è il caso di Zalone. Io credo che sia proprio stralunata la parola giusta per classificare la sua comicità, nel senso che è un po' fuori registro e fuori codice. Trovo che Checco Zalone abbia introdotto una forma di comicità orizzontale, che ribalta quelle forme di comicità verticale dominanti nell'Italia degli ultimi vent'anni, che erano la barzelletta e la satira. Tanto la barzelletta quanto la satira sono forme comunicative gerarchiche, verticali, dall'alto al basso. Adesso racconto una barzelletta e tu ascolti. Lo stesso vale per la satira: io adesso mi metto al di sopra e ti faccio vedere come mastico il mondo di cui io però non faccio parte. Zalone no: lui ha una versione orizzontale. Non si mette al di sopra dello spettatore né del mondo che prende in giro, ma sa che per prendere in giro il mondo deve farne parte e deve cominciare ridendo di se stesso».

Chi ha contribuito a costruire il successo di Checco Zalone?

«Ha avuto l'intuito di costruire il sodalizio con Gennaro Nunziante, uomo molto colto. L'arte di far ridere non si improvvisa, non nasce come i funghi dopo un temporale. C'è dietro cultura, sapere, lavoro, sudore e Nunziante è tutte queste cose. Il laureato e fine musicista Luca Medici ha avuto l'intelligenza di costituire un sodalizio con lui che è un intellettuale finissimo: la crescita, la maturazione del personaggio di Checco Zalone, in buona parte si deve a Nunziante. Quello che è stato fatto da Checco non è un lavoro solitario ma di squadra. Non bisogna cadere nell'errore di credere che l'uomo coincida con il personaggio».

\* scrittore e critico cinematografico

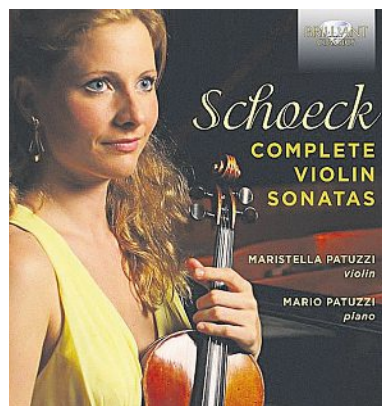


GIANNI CANOVA  
QUO CHI? DI COSA RIDIAMO  
QUANDO RIDIAMO DI CHECCO  
ZALONE

SAGOMA EDITORE, 144 pagg., 15 €.

# Alla scoperta delle «Sonate» di Othmar Schoeck con Maristella Patuzzi

La violinista ticinese, accompagnata al pianoforte dal padre, ha pubblicato un CD dedicato al compositore svizzero



MARISTELLA PATUZZI  
*Schoeck - Complete Violin Sonatas*  
Brilliant Classic 95292.

■ La giovane violinista Maristella Patuzzi, accompagnata al pianoforte dal padre Mario, ha dato vita a un CD pregevole sia per l'aspetto meramente interpretativo sia per quello strettamente culturale. All'Auditorium Stelio Molo della RSI a Lugano, per l'etichetta Brilliant Classics, ha inciso l'integrale delle *Sonate per violino e pianoforte* di Othmar Schoeck (1886-1857), uno dei più importanti compositori svizzeri del XX secolo appartenente alla stessa generazione di Berg, Bartok, Szymanowsky, Stravinsky e Webern.

Se di Schoeck si conoscono i *Lieder* non altrettanto si può dire della sua musica cameristica, in particolare delle *Sonate per violino e pianoforte*, del *Concerto per violino e orchestra* (quasi una fantasia),

op. 21 e del *Concerto per violoncello e orchestra d'archi*, op. 61, eppure sono pagine che meritano, per la loro architettura musicale, la massima attenzione e un'approfondita divulgazione.

Le tre *Sonate per violino e pianoforte* rivivono grazie a Maristella, che le ha proposte dopo una lunga assenza dalle scene. È qui presente tutta la vena creativa del musicista che, pur non dimenticando il classicismo e la tonalità, si dedica agli sviluppi del Novecento estendendosi sino al cromatismo tipico di Reger. La *Sonata in re maggiore op. 16* è sostanzialmente legata alla tradizione. Prevalde un andamento essenzialmente lirico, specialmente nel primo e nel secondo movimento, mentre nel terzo fa capolino una scrittura contrappuntistica. Ma-

ristella è ammirevole sia nel suono e nella bravura tecnica, sia nella maturazione interpretativa. Il padre Mario accompagna con una sonorità morbida e rotonda, agile e scattante. Complessa ed estroversa è la *Sonata in mi maggiore op. 46* in cui spicca la personalità di Schoeck. Si passa da un profondo intimismo e lirismo a una scrittura tortuosa e introvertita. Maristella coglie con maestria i minimi dettagli; la sua interpretazione è di assoluto valore tanto per perizia tecnica quanto per resa sonora ed espressività. Incisivo il tocco pianistico di Mario Patuzzi, sopraffina la sua tecnica, ampio il volume del suono, ricca la tavolozza timbrica e dinamica. La *Sonata in re maggiore WoO 22* presenta tutti gli elementi contenuti nell'opera giovanile del

compositore svizzero, che lasciano presagire la sua evoluzione artistica. Non manca una suadente freschezza melodica, che lascia pure spazio a una sorprendente plasticità musicale. Maristella si trova a proprio agio: persuasiva la cantabilità, sicuro ed elastico il movimento d'arco. Mario Patuzzi spicca per il suo ripiegamento intimo e poetico alternato a momenti di pura tecnica e incisività.

Maristella e Mario Patuzzi: un duo imperniato su una minuziosa ricerca di sfumature espressive, che danno vita a momenti estremamente suggestivi. Alla splendida linea melodica e alla complessità armonica si aggiunge un'impressionante tecnica.

ALBERTO CIMA